



SABINO CASSESE\*

## MARIO NIGRO: UN RICORDO TRENT'ANNI DOPO\*\*

**R**ammaricato di non poter essere presente all'incontro in ricordo di Mario Nigro, vorrei rispondere all'invito del professore Gianluca Passarelli, che mi ha chiesto di inviare un breve scritto sull'uomo e lo studioso.

Proverò a richiamare alcuni tratti caratteristici della persona e dell'uomo di studio, limitandomi a ricordare gli aspetti meno conosciuti della sua attività. Infatti, nel 1991 ho già scritto nella "Rivista trimestrale di diritto pubblico" un "Ricordo di Mario Nigro" nel quale ho passato in rassegna l'opera e tratteggiato le caratteristiche fondamentali della sua vita.

Mario Nigro fu assistente volontario a Roma per un decennio, dal 1938 al 1948, ma in quegli anni la persona a cui lui era più idealmente legato, un altro calabrese, Costantino Mortati, insegnava prima a Macerata, poi a Napoli e infine fu impegnato nell'attività per la Costituente. Quindi, Nigro è stato un "self-made man", non ha avuto un maestro accademico. E questo mette in luce un primo aspetto del suo carattere, la tenacia.

Vorrei poi ricordare una delle opere del periodo iniziale, il libro pubblicato dalla casa editrice Sestante nel 1946, intitolato "Democrazia dell'azienda". Si tratta di poco meno di 150 pagine su un tema, quello dei consigli di gestione, in quel momento attualissimo. Non escludo che possa essere stato Mortati il suggeritore del tema, perché il grande costituzionalista aveva un interesse particolare per la problematica della partecipazione e, prima di divenire attivo nel partito della Democrazia cristiana, era stato iscritto al partito denominato "Democrazia del lavoro". Nigro in quel libro ripercorreva la storia del movimento di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, analizzava idee e polemiche intorno ai consigli di gestione, esaminava i diversi tipi di partecipazione dei lavoratori alla gestione, chiariva essenza e limiti della partecipazione, e, infine, ne indicava i congegni concreti. Già da questa esposizione molto breve del contenuto di quel libro, mai più ripubblicato, si riesce a comprendere sia l'interesse di Nigro per la tematica generale della democrazia, sia la sua attenzione per le riforme istituzionali.

\* Giudice emerito della Corte costituzionale e Professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa.

\*\* Intervento al Convegno "Mario Nigro Giurista della complessità", tenutosi a S. Fili (CS) il 4-5 ottobre 2023.

Furono tuttavia i due fondamentali volumi sulle decisioni amministrative, del 1953, e sull'appello nel processo amministrativo, nel 1960, che consentirono a Nigro di arrivare alla cattedra. Nel 1961, quando fu nominato professore straordinario, Nigro aveva 49 anni. Per rendersi conto della situazione, bisogna fare un paragone con Giannini. Nigro, che era nato nel 1912, tre anni prima di Giannini, riuscì a entrare “pleno jure” nel mondo universitario nel 1961, mentre Giannini vi era entrato nel 1939, ventidue anni prima, a soli 24 anni. Questo perché Nigro era un “outsider”, ma anche perché in mezzo c'erano stati gli anni della guerra. Altri si sarebbero scoraggiati, non Nigro. E questo mostra un altro suo carattere, la costanza e la continuità con la quale lui ha sempre lavorato, dai primi scritti, che sono del 1940, alla fine della sua vita, cinquant'anni dopo.

Il terzo carattere del grande studioso che ricordiamo si può trarre dall'esame dell'opera. Nigro non è stato uno scrittore prolifico, perché nei cinquant'anni in cui è stato attivo ha pubblicato circa 150 scritti, tra articoli e libri. Tuttavia, è importante notare la latitudine dei suoi interessi. Cominciò con lo studio delle procedure contenziose, per poi passare all'appello nel processo amministrativo, poi all'edilizia popolare, alla funzione organizzatrice della pubblica amministrazione, al credito, alla ricerca scientifica, alla giustizia amministrativa e al governo locale. Quindi, seppe padroneggiare un'area molto vasta del diritto amministrativo, ciò che gli consentì di dominare gli istituti e i concetti fondamentali del diritto.

Con Nigro ho avuto una lunga e affettuosa frequentazione, ma, in più, per circa un anno, il piacere di lavorare con lui e con Franco Piga, allora presidente di sezione del Consiglio di Stato, alla redazione del progetto, che poi sarebbe stato affidato alla mia direzione, cosiddetto Progetto finalizzato sull'organizzazione e sul funzionamento della pubblica amministrazione, nell'ambito delle attività del Consiglio nazionale delle ricerche – CNR. In quel lavoro a tre, in quegli incontri settimanali, in cui si parlava del progetto, ma si coglieva anche l'occasione per discutere degli ultimi libri, delle ultime sentenze, degli orientamenti politici, ho avuto modo di apprezzare la serietà e l'equilibrio con cui Nigro si impegnava, qualunque cosa facesse.

Vorrei terminare raccontando un colloquio che ebbi con lui in una occasione nella quale eravamo stati invitati a colazione da un nostro collega, anche lui professore ed avvocato. Andammo in auto insieme e ci capitò di osservare che quel collega sarebbe stato assente dall'Italia per un periodo piuttosto lungo. Nigro mi fece notare che lui non avrebbe mai potuto fare qualcosa di simile, perché riteneva che l'attività di avvocato fosse una sorta di servizio pubblico, che gli richiedeva di essere disponibile per le persone che si erano rivolte a lui. Ecco un altro bell'esempio della serietà dell'uomo, non solo quale studioso e professore, ma anche come professionista.